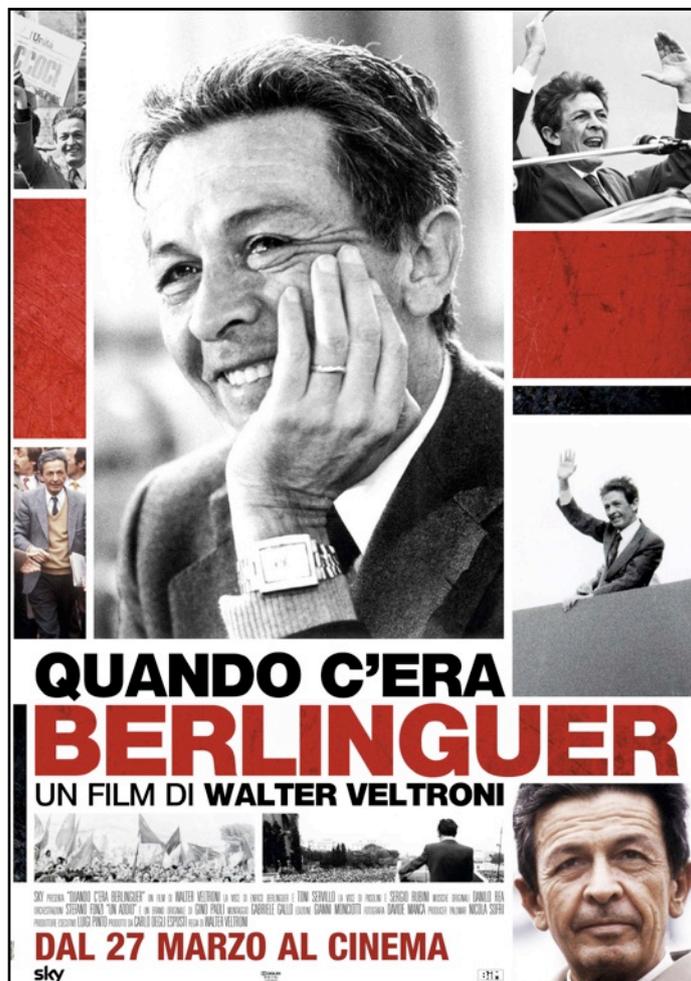


**PINO**BERTELLI

## **Quando c'era Berlinguer (2014)**, di Walter Veltroni

al mio babbo,  
che non ha votato mai, perché diceva (a ragione) che il parlamento è un covo di serpi...  
alla mia mamma,  
che ha sempre votato PCI, perché pensava (sbagliando) che le serpi fossero altrove...

“Bisogna restare nella legalità! E noi ci resteremo!  
A costo di dover imbracciare il mitra e inchiodare al muro tutti i nemici del popolo!”.  
dal film *Don Camillo* (1952), di Julien Duvivier



## I. LA GRANDE SCHIFEZZA DELLA SINISTRA AL CAVIALE

Le lacrime amare di burattinai e burattini del PCI. Il cinema è la più grande favola mai raccontata... la missione di ogni film è di portare a buon fine (cioè al botteghino) la menzogna che incarna... è sempre quello che ammiriamo a qualificarci servi del mercato o eretici del disinganno... il sintomo più sicuro della sterilità delle idee è il successo... i discendenti dei ghigliottinati lo sanno, non si abita un partito, si abita una lingua e il dizionario del boia. Un partito è questo e nient'altro. "I partiti sono organismi costituiti in maniera tale da uccidere il senso della verità e della giustizia" (Simone Weil)<sup>1</sup>, ed è per questo che vanno soppressi. Vi è del ciarlatano in qualunque politico che trionfi in qualsiasi parlamento. Le ideologie, come le religioni, hanno eretto (ed erigono) campi di concentramento in dispregio dei popoli, e i politici (insieme ai finanziari, ai militari, alle mafie, alle dittature dell'informazione) sono gli artefici principali della *domesticazione sociale*. Avendo rinunciato alla santità, ci pregiamo di dire che in ogni politico alberga il profeta e l'assassino, e quando si erge a capo di un popolo c'è un po' più dolore nel mondo.

Va detto. Il cinema italiano si distingue nel tanfo dello stile... benevolenza, genuflessione, ruffianeria... sono gli utensili espressivi meglio usati... la *critica velinara* (la più vigliacca e prezzolata della terra) li sostiene, li vezzeggia, li premia... piovono Oscar invece che pietre e il fascino della repellenza porta a buon fine la mistica dell'inconcepibile e della bruttura fantasmata come arte. Nulla eguaglia, non solo nel cinema, la cialtroneria del *bel Paese*... e sono molti i rimbecilliti del consenso che impiccano l'intelligenza agli architravi della farsa elettorale... senza sapere mai che la *democrazia rappresentativa* è una fogna a cielo aperto, e l'unica possibilità per un cittadino di contare non solo il giorno delle elezioni, è nel debutto di una *democrazia diretta, partecipata o consiliare*. Non si può assistere a tanta mediocrità politica, religiosa, sindacale, intellettuale... orchestrata da astuti burattinai ed eseguita da patetici burattini, senza una qualche forma di rivolta... basterebbe che

---

<sup>1</sup> Simone Weil, *Manifesto per la soppressione dei partiti politici*, Castelvecchi, 2008

gli uomini si rendessero conto della fame di bellezza che c'è nei loro cuori e scoppierebbe la rivoluzione nelle strade.

Anche quando c'era Berlinguer, del quale non possiamo non riconoscere la *dirittura morale*, le prerogative del Partito Comunista Italiano non erano poi tanto diverse dalle *forche sordide*, ordite da quel *buon padre di famiglia* con la faccia da scherano che era Palmiro Togliatti. La *grande illusione* o la *grande schifezza* del PCI (fronata sempre troppo tardi) poggia su antiche colpe, pugni stretti, vite agre, bandiere di rosso vestite e sporche di sangue fraterno. — La carcerazione forzata di Gramsci, la repressione dei libertari di Kronštadt, il consenso alle purghe staliniane, l'applauso dell'armata rossa nei massacri di Budapest, l'assassinio di anarchici e trotskisti nella Rivoluzione di Spagna del '36, il silenzio alla cancellazione della Primavera di Praga, il soffocamento (e complicità con la repressione di Stato) delle giovani generazioni del '68, il gattopardismo (malattia infantile del comunismo) come rimedio alle *stragi di Stato*, fino al tonfo finale della caduta del muro di Berlino e il trasformismo del PCI con la svolta della Bolognina (1989)... i *comunisti* (i quadri di partito, molti dei quali sono ancora aggrappati agli scranni del potere), sono stati i vessatori autorevoli della classe operaia e principali fautori (insieme ai sindacati, alle banche e la rapacità del neoliberalismo<sup>2</sup>) della sua sparizione. Le ge-



rarchie del PCI hanno tradito i valori e lo spirito comunitario della Resistenza e i sessantamila morti che hanno permesso la nascita della democrazia in Italia, e sono passati dalla sinistra amata alla *sinistra al caviale*.

L'obbedienza non è mai stata una virtù. Basta andare a sfogliare le pagine di filosofi della realtà come Antonio Gramsci<sup>3</sup>, Camillo Berneri<sup>4</sup>, partigiani come Massimo Ottolenghi<sup>5</sup>, Stéphane Hessel<sup>6</sup>, Ernesto Rossi<sup>7</sup>, preti di strada come Don Lorenzo Milani<sup>8</sup>, Don Andrea Gallo<sup>9</sup>, la vita e la morte di Buenaventura Durruti<sup>10</sup>, gli scritti di Pier Paolo Pasolini<sup>11</sup> o Noam Chomsky<sup>12</sup>... per comprendere che la strada del *totalitarismo comunista* era sbagliata e quella intrapresa dopo la caduta del Muro, anche. Agli accademici del restauro è sufficiente ritornare al *Manuale del rivoluzionario* di George Bernanrd Shaw (scritto nel 1910). Qui possono apprendere che talvolta le opere di “predicatori vestiti da saltimbanchi” (come si definiva Shaw), possono essere “una fucina di pensieri, una guida alla coscienza, un commentario della condotta sociale, una corazza contro la disperazione e la stupidità, e un tempio per l'Elevazione dell'Uomo”<sup>13</sup>. Libertà significa responsabilità di sé e dell'altro... ecco perché la maggior parte degli uomini politici la teme e la calpesta. Più vedo l'operato di ogni potere per allevare gli uomini a servi sciocchi, più

---

<sup>3</sup> Antonio Gramsci, *Odio gli indifferenti*, Chiarelettere, 2011

<sup>4</sup> Camillo Berneri, *Anarchia e società aperta*, a cura di Pietro Adamo, M&B Publishing, 2006

<sup>5</sup> Massimo Ottolenghi, *Ribellarsi è giusto*, Chiarelettere, 2011

<sup>6</sup> Stéphane Hessel, *Indignatevi!*, Add Editore, 2010

<sup>7</sup> Ernesto Rossi, *Contro l'industria dei partiti*, Chiarelettere, 2012

<sup>8</sup> Don Lorenzo Milani, *L'obbedienza non è più una virtù e altri scritti pubblici*, Stampa Alternativa, 2004

<sup>9</sup> Don Andrea Gallo, *La buona novella. Perché non dobbiamo avere paura*, Aliberti Editore, 2012

<sup>10</sup> Hans M. Enzensberger, *La breve estate dell'anarchia. Vita e morte di Buenaventura Durruti*, 2007

<sup>11</sup> Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*, Garzanti, 1975

<sup>12</sup> Noam Chomsky, *Il governo del futuro*, Tropea, 2009

<sup>13</sup> George Bernanrd Shaw, *Manuale del rivoluzionario*, Piano B Edizioni, 2014

sono convinto che il mio amico ubriaco di taverna aveva ragione quando diceva: “A parte la rivolta, tutto è menzogna” (o era mio padre?).

La civiltà dello spettacolo ha permeato le *democrazie consumeriste* e i regimi comunisti nell’apologia del mercato e della delocalizzazione produttiva: “Lo spettacolo è il discorso ininterrotto che l’ordine presente tiene su se stesso, il suo monologo elogiativo. È l’autoritratto del potere all’epoca della gestione totalitaria delle condizioni di esistenza... Lo spettacolo è il capitale a un tal grado di accumulazione da divenire immagine” (Guy Debord)<sup>14</sup>. La crescita delle disuguaglianze non ha più confini. I ricchi sono diventati più ricchi, i poveri più impoveriti. Com’è possibile che gli uomini accettino di essere governati in questo modo e a questo prezzo? Ogni potere esprime la forza che essi stessi gli danno, basta non servire più né strisciare al seguito di tutte le caste e il castello incantato del profitto cadrà in un letamaio.

Ogni potere è ingiustificabile e rende i popoli istupiditi: “Avere parecchi padroni significa essere parecchie volte vittime di una tale disgrazia... È il popolo che si fa servo, che si taglia la gola, che, potendo scegliere se esser servo o libero, abbandona la libertà e si sottomette al giogo: è il popolo che acconsente al suo male o addirittura lo provoca” (Étienne de La Boétie)<sup>15</sup>. Era naturale che un libello (un capolavoro sulla libertà radicale) scritto nel 1554 da un ragazzo neppure ventenne (la cui diffusione anonima aveva impaurito anche un gigante della libertà di pensiero come Montaigne, amico intimo di de La Boétie, tanto da non parlarne apertamente nei *Saggi*), nel 1576 venisse condannato al rogo. Tuttavia finché vi sarà ancora un solo despota in carica, il compito dell’uomo in rivolta non sarà finito.

La macchina/cinema quando non lusinga è un delitto d’indiscrezione... dissotterra vergogne secolari, denuncia deliri, arroganze, teologie della conservazione e aderisce alla distruzione dei dogmi mercantili sui quali si fonda fin dalla nascita... infrange l’ottimismo degli agonizzanti e invalida tutti i *lieto fine* nell’arte del ribalta-

---

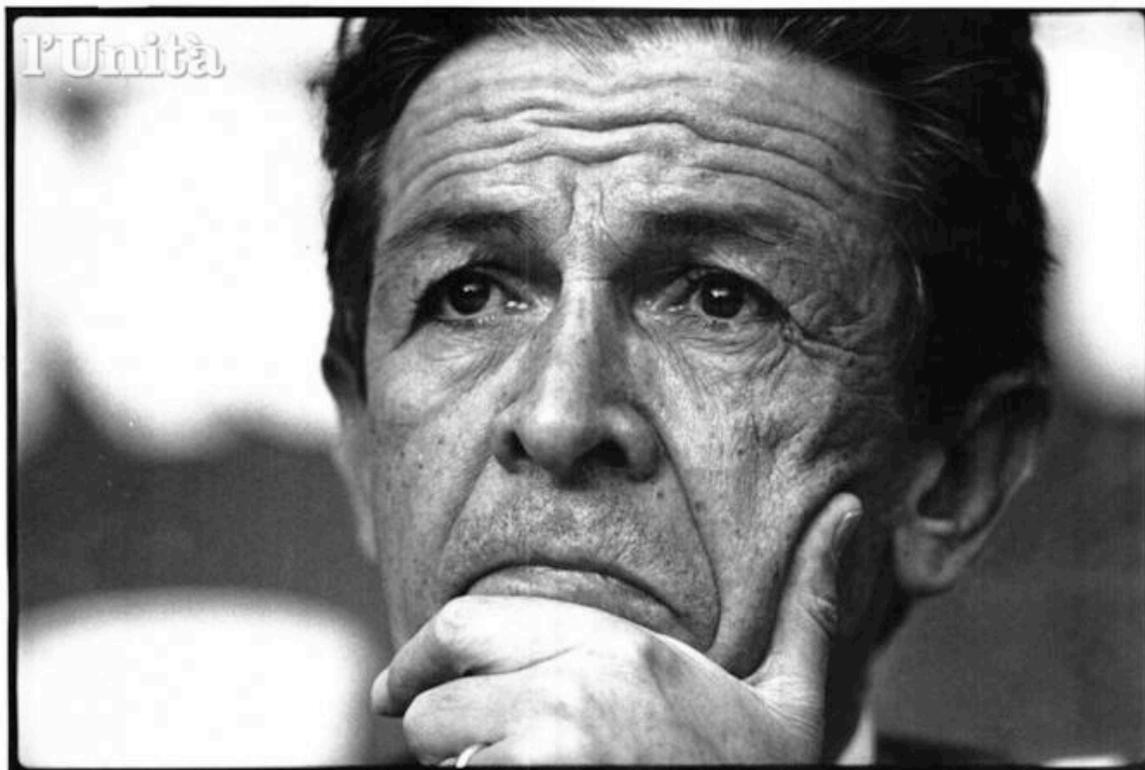
<sup>14</sup> Guy Debord, *La società dello spettacolo*, Vallecchi, 1979

<sup>15</sup> Étienne de La Boétie, *Discorso sulla servitù volontaria*, Chiarelettere, 2011

mento di prospettiva di un mondo rovesciato. Bisogna esser fuori dalla vita vera come un angelo o come un idiota per credere che un film come *Quando c'era Berlinguer* possa portare un'oncia di bellezza o di giustizia là dove la politica PCI ha predicato la rassegnazione e il servaggio, e ha cancellato dall'immaginario della *miglio gioventù*, l'innocenza del divenire.

## II. QUANDO C'ERA BERLINGUER

Cronaca di un ballo mascherato. Walter Veltroni, pessimo romanziere, pessimo critico cinematografico, pessimo regista, abile uomo politico, aperto a tutte le ventate di consolidamento del proprio potere all'interno del partito (ormai perduto)... abile tessitore di trame politiche da rotocalco kennediano in parlamento (fin quando c'è stato)... abile parlatore nella scatola televisiva (per promuovere le sue facezie letterarie a quanto resta della classe operaia licenziata, disoccupata o in pantofole)... è uno degli orsetti lavatori (come Massimo D'Alema, Piero Fassino o la *dama rossa*, Anna Finocchiaro) della *sinistra al caviale*, tutta gente che ha dato prova



di elevate qualità caricaturali all'interno della commedia infausta della sinistra, che ha spazzato via la memoria e la storia della classe operaia.

[Sulle rovine del PCI ora impazzano le sceneggiate televisive di un buffone di corte fiorentino, assunto a segretario di un partito colluso con la destra e affari sporchi, e primo ministro di un paese che continua a restare catto-fascista. Non è grazie alla politica istituzionale, ma grazie alla sofferenza e solo grazie ad essa, che la facciamo finita una volta e per sempre di una cosca di privilegiati, affamati di potere, che si agitano come ratti su cumuli di spazzatura. Solo ciò che invita al collasso della burocrazia del malsano, merita di essere ascoltato. Quando abbiamo visto che i *democratici di sinistra* erano totalmente ignoranti sia di Nietzsche sia della *sitcom animata* dei Simpson, gli abbiamo preferito di gran lunga la frequentazione di illetterati, sognatori, passatori di confine, sensibili sia all'uno o all'altra].

*Quando c'era Berlinguer* è un florilegio di vecchie facce della politica e il percorso storico di uno dei più amati leader della sinistra italiana (e da oppositori con inclinazione all'intrigo, come Giorgio Almirante). Le immagini di repertorio sono intrecciate (un po' alla buona o, meglio, senza la profondità tecnica necessaria per un documentario) a quadretti pubblici, non sempre amabili (metter in bocca a Pasolini le parole del poeta rivolte al popolo comunista e non ai suoi dirigenti è davvero infausto). La rettitudine politica di Berlinguer c'è tutta, l'attenzione alle qualità personali/familiari un po' meno. Le interviste di chi lo ha conosciuto e ha lavorato con lui sono ben oliate... le adunate di massa rasentano il folklore, ma la partecipazione popolare dei suoi funerali, commuove (meno ampollosa di quella filmata e ripresa in film e cinegiornali di Palmiro Togliatti, 1964). Anche i politici piangono... alcuni sembrano anche veri. Aldo Tortorella lascia in sorte ai piccoli palafrenieri di Berlinguer queste parole: "Dopo la sua morte nominammo un segretario provvisorio, e avevamo sperato che sareste stati voi a proseguire il cammino di Enrico". Non è stato così. Il crollo di un'idea di (euro)comunismo se ne è andata con il sorriso di Berlinguer e l'etica di appartenenza agli esclusi di ogni epoca.

La voce fuori campo di Veltroni accompagna il documentario e non manca di celebrare se stesso in reperti filmici sovrapposti alla storia austera di Berlinguer. Il ba-

cino delle testimonianze è vasto... parlano la figlia Bianca, il capo della scorta, operai, Napolitano (al tempo avversario acerrimo della linea politica di Berlinguer, che non trattiene l'emozione), Eugenio Scalfari (ha sostenuto in televisione che i partigiani sono stati dei "ruba galline o poco più"); Giampaolo Pansa (il voltagabbana), Emanuele Macaluso, Claudio Signorile, Pietro Ingrao (straziante), Roberto Benigni, Jovanotti (che non ha mai conosciuto né Berlinguer né partecipato alle lotte politiche del PCI), Alberto Franceschini (fondatore delle Brigate Rosse) e tanti altri testimoni di un tempo e di un partito che è stato un punto di riferimento importante per schiere di uomini e donne che credevano nel *sol dell'avvenire*. Berlinguer sfilava in molte tribune elettorali (il suo antifascismo è magistrale, netto, deciso)... nel 60° anniversario della rivoluzione d'Ottobre sostiene a Mosca il *valore universale della democrazia* e la gremita platea dei compagni sovietici gli risponde con sette secondi di applausi. C'è anche l'incidente di macchina in Bulgaria... Berlinguer si era "scontrato" con i capi filosovietici bulgari riguardo all'invasione della Cecoslovacchia (che tuttavia il PCI non condannò mai fino in fondo)... al ritorno in Italia un camion militare investe l'auto sulla quale viaggiava, l'autista muore e l'interprete è ferito gravemente... Berlinguer resta illeso... si parla di attentato.

Dopo l'assassinio di Allende in Cile (con l'orchestrazione militare della CIA), Berlinguer propone alla DC il compromesso storico... Andreotti presiede il governo di unità nazionale (monocolore DC)... le BR rapiscono Aldo Moro (in un bagno di sangue) e poi viene ucciso. I servizi segreti (deviati?) sono coinvolti in una vicenda tutta ancora da svelare (ma Veltroni non lo dice). Con la morte di Moro termina la politica del compromesso storico. Il corpo di Moro è lasciato



nella Renault rossa in via Caetani, a due passi dalle Botteghe Oscure, sede storica del PCI. Berlinguer cambia politica. Sbanda verso i socialisti di Bettino Craxi. Al congresso del PSI lo investono di fischi e Craxi li approva aggrappato al microfono. La direzione del PCI mette in minoranza la scelta politica del segretario... in attesa dei risultati elettorali Berlinguer intensifica i comizi... a Padova ha un malore, le parole gli escono confuse, lo portano in albergo ed entra in coma, muore quattro giorni dopo, a 62 anni. L'addio commosso di centinaia di migliaia di persone a Berlinguer avviene in piazza San Giovanni, a Roma, correva l'anno 1984. *L'Unità* riesce persino a fare una buona prima pagina, con Berlinguer che indossa una giacca incerata bianca da marinaio e scrive ADDIO stampato in rosso. La frase di Natalia Ginzburg è di rito: "Ognuno ha avuto con Berlinguer un suo rapporto personale anche se l'ha visto una sola volta". È l'inizio della fine del PCI.

L'incipit di *Quando c'era Berlinguer* è spiazzante. Studenti e professori non sanno nulla di uno degli uomini più importanti della storia politica italiana... rispondono all'intervistatore: "Berlinguer chi?"; "È quello che ha inventato la bomba?"; "No, le sue canzoni di sinistra non mi piacciono"... le immagini di Berlinguer giovane, la sconfitta a Torino nell'autunno 1980, quando la Fiat (insieme ai sindacati e a quarantamila comparse di cera) ammutolisce gli operai... la cacciata del segretario della Cgil Luciano Lama dall'università di Roma, quando Fabrizio de Andrè cantava: "Capelli corti generale ci parlò all'Università/dei fratelli tute blu che seppellirono le asce/ ma non fumammo con lui non era venuto in pace/ e a un dio fatti il culo non credere mai"... sono contagiose... quasi liriche. I *poeti maledetti*, lo sappiamo, sono sempre in anticipo sulla storia, come Pier Paolo Pasolini insegna, e sono loro, sulle cime della disperazione, a mostrare che dietro le buone intenzioni si cela un pagliaccio o un tiranno. Al di là delle belle parole e delle verità irrespirabili della politica, il sale della miseria resta.

Il regista (si fa per dire) di *Quando c'era Berlinguer* non si sottrae a dipingere l'uomo più schivo e di poche parole della sinistra italiana, come una superstar mediatica... ne elenca i trionfi, le innovazioni, perfino il ribellismo giovanile (che c'è stato e pagato con cento giorni di prigione per aver manifestato in Sardegna in difesa

del pane!)... uomo di coraggio che si differenzia dal PCUS e protagonista di successi elettorali mai più raggiunti dal PCI. Veltroni ammucchia dolore, lacrime e speranze in una poetica della compiacenza e non si fa mancare ingolfamenti e cadute di stile. Come quando vecchie pagine de *L'Unità* svolazzano nel vento in una piazza deserta e si sciolgono in immagini di antiche vittorie, campi assolati e musiche struggenti, o la barca di Berlinguer che naviga solitaria nei mari di Sardegna... il sentimentalismo si spreca e dietro ogni spezzone di film compare l'ombra imbarazzante di Veltroni. Toni Servillo dà la voce a Berlinguer e Sergio Rubini a Pier Paolo Pasolini (sempre rispolverato in occasioni di pubblico delirio da quanti non l'hanno letto o capito)... il filmino in Super8 girato da Veltroni quando militava nella Fgci, il giovane Giuliano Ferrara alza il pugno chiuso, Benigni che prende in braccio Berlinguer (e fa pena)... testimonianze del costume televisivo (Maurizio Ferrini, Gigi Proietti), Marcello Mastroianni al picchetto di onore ai funerali di Berlinguer, la



citazione di Giorgio Gaber, "Qualcuno era comunista", e il mito è servito. Il "dolce Enrico" entrava nei cuori di tutti "perché era una brava persona" (ed era vero). Se gli angeli si mettessero a filmare come Veltroni, sarebbero, tranne quelli ribelli, risibili. La *purezza* è difficile da sostenere con le *chiacchiere*, perché è incompatibile con la storia che ne consegue. Ogni verità che si rifugia nella prolissità senza stupore sfiora il cretinismo mai il genio, ed è il metodo più efficace per fagocitare l'ingiustizia che copre.

Va detto. Alla prima di *Quando c'era Berlinguer*, all'Auditorium Parco

della Musica a Roma, c'erano tutti i "sepolcri imbiancati" della "sinistra" italiana (il presidente Napolitano, Pietro Grasso, Dario Franceschini, Ignazio Marino, Andrea Orlando, Maria Elena Boschi, Graziano Delrio, Enrico Letta, Pierluigi Bersani, Rosi Bindi, Guglielmo Epifani, Susanna Camusso, Piero Fassino, Cecile Kyenge, Emanuele Macaluso, Achille Occhetto, Fausto Bertinotti, Nichi Vendola... la cornice autoriale si completava con la presenza dei registi Giuseppe Tornatore, Paolo Sorrentino, Ettore Scola, Francesco Rosi, Liliana Cavani, il direttore della fotografia Vittorio Storaro... gli attori Isabella Ferrari, Gigi Proietti, Sergio Castellitto, Mara Venier... e, tanto per non farsi mancare niente di tanta crema intellettuale, hanno portato il loro contributo all'evento, pescecani del calibro di Gianni Letta, Gianfranco Fini, Gaetano Quagliariello, Giuliano Amato, Fedele Confalonieri... un *parterre de roi* come raramente si è visto per la presentazione di un film... quando si sono accese le luci in sala, l'ovazione è stata a scena aperta. La nostalgia dell'effimero è sempre canaglia.

*Piombino, dal vicolo dei gatti in amore, 18 volte aprile 2014*

#### LA SCHEDA DEL FILM

Cine-racconto di una delle figure politiche italiane più amate — l'unico leader comunista dell'Occidente che riuscì a far votare il suo partito da un cittadino su tre: Enrico Berlinguer. Sullo sfondo di un decennio di storia del nostro Paese si snodano i fili della memoria, la nostalgia di una politica fatta di passione sincera e di partecipazione popolare, per riflettere sull'eredità dell'esperienza di Berlinguer e su quegli anni cruciali.

Regia Walter Veltroni

Attori Voci: Toni Servillo (Enrico Berlinguer), Sergio Rubini (Pierpaolo Pasolini).

Genere Documentario

Soggetto Walter Veltroni

Sceneggiatura Walter Veltroni

Fotografia Davide Manca

Montaggio Gabriele Gallo

Musiche Danilo Rea, il brano "Un addio" (inedito) è di Gino paoli

Produzione Palomar, Sky cinema

Distribuzione Bim